

Un secolo e mezzo di storia per riflettere sul presente

150 anni del CICR Visita all'archivio di Ginevra con lo storico e archivista ticinese, ginevrino d'adozione, Fabrizio Bensi

Luca Beti

Più di venti chilometri. È questa la distanza che, allineate una vicina all'altra, raggiungerebbero le scatole in cui sono conservati i documenti degli archivi del CICR. Sono 150 anni di memoria. Una linea ininterrotta attraverso conflitti, guerre e tragedie umane che inizia nel lontano 1863, anno di fondazione del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR). Una mezza maratona, per intenderci, composta di fonti cartacee, fotografiche, filmiche e sonore.

Lungo questo percorso si muove l'archivista Fabrizio Bensi. Tra milioni di documenti individua con chirurgica precisione le fonti storiche per studiosi o per un pubblico interessato. Dopo averlo guardato con stupore, avresti voglia anche tu di lanciarti alla ricerca di un documento. È un'idea che abbandoni immediatamente perché sai che falliresti miseramente.

Fabrizio Bensi è storico al CICR. Da quasi 23 anni lavora presso la Divisione degli archivi. È una sorta di memoria vivente di questa istituzione. «Un'umile apprendista che ha ancora tanta voglia di imparare», ci dice. A motivarlo, giorno dopo giorno, è la grande passione per la storia contemporanea, nata a Giubiasco a 13-14 anni e studiata all'Università di Ginevra.

«Non sono un topo d'archivio», risponde con un sorriso appena accennato. «Sono uno specialista che continua a nutrire il suo sapere e che cerca di trasmetterlo a visitatori e studiosi, orientandoli nella selva di documenti dell'archivio. La mia maggiore soddisfazione è quando queste persone trovano una testimonianza scritta interessante».

La quotidianità di Fabrizio Bensi, collaboratore del CICR dal 1991, è scandita dagli incontri con ricercatori di mezzo mondo, dalla lettura di recenti opere sulle questioni storiografiche del XIX e XX secolo e dall'evasione della corrispondenza, interna ed esterna, di natura storico-archivistica come pure di domande specifiche sul funzionamento e sulle attività dell'organizzazione umanitaria.

Le pareti del suo studio sono tinteggiate da una miriade di disegni di bambini. Sono variopinte opere di tank e navi da guerra inglesi, aerei tedeschi, personaggi del mondo infantile che fanno da contrappeso al grigiore delle scatole dell'archivio.

Dal 1863, il CICR ha meticolosamente conservato i suoi documenti. All'inizio, gli incarti dovevano essere testimoni dell'opera filantropica di questa istituzione umanitaria. Oggi, a 150 anni dalla sua fondazione, l'archivio è una fonte inesauribile per la ricerca storica e delle scienze sociali. «Il periodo studiato maggiormente dagli storici è quello tra il 1930 e il 1960. La Seconda guerra mon-



Lavoro quotidiano all'Agenzia internazionale dei prigionieri di guerra, situata al Musée Rath, creata nell'agosto 1914 e sciolta nel 1919. (CICR)

diale è un argomento che suscita un interesse ancora costante. Altrettanto indagati sono gli scontri armati precedenti o successivi il secondo conflitto, come la guerra di Etiopia, la guerra civile spagnola, la decolonizzazione e la guerra fredda», ci spiega Fabrizio Bensi.

Negli archivi sono conservati non soltanto documenti scritti, bensì anche più di centomila fotografie, quasi 3500 filmati, 5000 ore di registrazioni sonore. L'archivio dell'Agenzia internazionale per i prigionieri di guerra contiene milioni di schede riguardanti informazioni sulle vittime di un conflitto: prigionieri di guerra, internati civili, dispersi, rifugiati, ecc. «Creati a partire dal 1870, gli enormi schedari permettono al CICR di adempiere al suo mandato umanitario e favoriscono il ricongiungimento familiare. A titolo d'esempio, la raccolta tedesca del secondo conflitto bellico conta da sola nove milioni di schede», illustra l'archivista di origini ticinesi, che ricorda inoltre che l'UNESCO ha inserito nel 2007 le annotazioni raccolte tra il 1914 e il 1923 nel registro della Memoria del mondo.

Per lunghi decenni, l'archivio del CICR era avvolto da un'aura misteriosa che ha alimentato le polemiche intorno al suo ruolo in alcuni particolari fran-

genti della storia recente, in special modo durante la seconda guerra mondiale. Infatti, fino al 1996, l'archivio non era accessibile, se non in casi eccezionali. «Uno dei momenti più significativi della mia attività presso il CICR è stato proprio quello che è coinciso con l'apertura al pubblico degli archivi. Con questa decisione, l'organizzazione ha accettato di confrontarsi all'esame critico e indipendente degli storici e, più in generale, degli specialisti in scienze sociali. Per me è iniziata una collaborazione attiva e interessante con il mondo accademico esterno», racconta Fabrizio Bensi.

Quale associazione di diritto privato svizzera, il CICR non era tenuta a rendere pubblici i suoi archivi. In nome della trasparenza e dell'etica, il Comitato internazionale della Croce Rossa ha voluto però aprirsi al mondo per rispondere al crescente interesse di un vasto pubblico, degli storici e soprattutto di quelle persone in cerca di dati biografici o di testimonianze sulle vittime di un conflitto. «Solo una parte dell'archivio è accessibile», sottolinea Bensi. «Per il momento, i ricercatori possono consultare le fonti del periodo tra il 1863 e il 1965. Dal gennaio 2015, si apriranno nuovi incarti riguardanti gli anni 1966-

1975. Quest'ultimo è un periodo ricco di avvenimenti, come, la guerra dei sei giorni e del Kippur in Medio Oriente, del Biafra, la dittatura dei colonnelli in Grecia, la guerra americana in Vietnam, il colpo di stato di Pinochet in Cile o la fine dell'impero coloniale portoghese. Questa ulteriore apertura rilancerà gli studi e il dibattito su questo decennio del XX secolo».

Prima di aprire al pubblico parte del suo patrimonio archivistico, il CICR si è dato alcune regole precise: 40 anni per i documenti di carattere generale e 60 per quelli concernenti le vittime di conflitti. Fabrizio Bensi così spiega la politica di accesso agli archivi: «Prima di tutto bisogna conservare una certa distanza con il passato per poterlo analizzare e studiare con una certa serenità. In secondo luogo, il CICR esercita il suo mandato in Paesi coinvolti in un conflitto. Per continuare a farlo, deve rispettare i suoi obblighi e doveri quale istituzione riconosciuta dalla comunità internazionale. I termini dell'apertura devono permettere simultaneamente l'attività di ricerca senza tuttavia intralciare la libertà di manovra del CICR».

Senza stravolgere la storiografia del XIX e XX secolo, l'accesso agli archivi di Ginevra ha favorito un altro

sguardo su alcuni eventi storici, su due episodi in maniera particolare: il rimpatrio di una parte dei residenti coreani in Giappone verso la Corea del Nord negli anni Cinquanta e la guerra d'Algeria (1954-1962).

«Conservare la memoria è una maniera per far vivere il passato ed esaminarlo in maniera critica ed esaustiva», ricorda lo storico. «La memoria di un'istituzione, ma anche quella di una comunità, sono importanti per la riflessione sul presente e sul futuro. Spesso, la storia non è che una lunga sequenza di inutili atrocità e violenze, come sosteneva Voltaire. Tuttavia, anche se non credo possa dare lezioni all'umanità, la storia, nella sua permanente ricerca di verità, può aiutare a riflettere in maniera approfondita, imparziale e senza pregiudizi sui perché e sui come del passato dell'umanità».

In un secolo e mezzo, il CICR ha raccolto chilometri di fonti di vario genere. Nel corso dei decenni ha costituito una documentazione eccezionale sul proprio percorso secolare, su quello del diritto internazionale umanitario e sull'azione umanitaria in generale. Gli archivi del CICR sono un patrimonio unico, ricco, prezioso, e in parte, ancora inesplorato.

Da Solferino alle Primavere arabe

Il Comitato internazionale della Croce Rossa è un'organizzazione imparziale, neutrale e indipendente. La sua missione è di proteggere la vita e la dignità delle vittime militari e civili di conflitti armati, offrire loro assistenza ed evitare ogni sofferenza promuovendo il diritto e i principi umanitari universali. Le principali attività del CICR comprendono: cercare le persone scomparse; favorire lo scambio di informazioni tra i familiari separati dai conflitti; ristabilire il contatto tra i familiari e facilitare le visite ai detenuti; garantire l'approvvigionamento idrico e l'assistenza sanitaria e alimentare in situazioni di emergenza; garantire la sicu-

rezza economica; promuovere il rispetto della legge.

La storia del Comitato internazionale della Croce Rossa inizia nel 1859, quando l'uomo d'affari ginevrino Henry Dunant è testimone della battaglia di Solferino. Profondamente sconvolto dall'esperienza, Dunant scrive *Un ricordo di Solferino*, libro pubblicato nel 1862. L'anno seguente, nel 1863, un gruppo di cittadini di Ginevra fonda il Comitato internazionale di soccorso ai militari feriti, che dal 1876 diventerà il Comitato internazionale della Croce Rossa CICR.

Dalla sua fondazione, il CICR si è dotato di un emblema: la Croce rossa, ossia

la bandiera svizzera con i colori invertiti. A questo primo simbolo si sono aggiunti la Mezzaluna rossa e il Cristallo rosso.

Il 22 agosto 1864, 12 Stati firmano il trattato per il rispetto e la protezione dei soldati feriti e del personale impiegato per soccorrerli. Nasce così la prima Convenzione di Ginevra.

Negli anni 1875-76, il CICR invia i primi tre delegati in missione in Montenegro durante la rivolta contro l'Impero ottomano nei Balcani.

Nel 1901, Henry Dunant riceve il premio Nobel per la pace. Il padre del CICR si spengerà ad Heiden, in Appenzello Esterno, nel 1910.

Durante la Prima guerra mondiale, il CICR aumenta i suoi sforzi in favore dei detenuti di guerra e crea l'Agenzia internazionale per i prigionieri di guerra che, tra l'altro, trasmette la corrispondenza tra chi si trova in cattività o prigionia dietro le linee ed i suoi cari. L'azione del CICR durante il secondo conflitto bellico è senza precedenti. Se da una parte riesce a garantire una certa protezione ai prigionieri di guerra, la sua assistenza ai civili detenuti nei campi di sterminio è limitata, se non inesistente.

Nel 1949 sono adottate le quattro Convenzioni di Ginevra per la protezione delle vittime della guerra. Queste Con-

venzioni sono state completate dai Protocolli del 1977, che proteggono i combattenti dei movimenti di liberazione.

Dal 1950 ai giorni nostri, il CICR opera sui vari territori in guerra, dalla guerra in Corea al conflitto in Algeria, dalla guerra in Vietnam al genocidio in Cambogia, dalla guerra dei sei giorni in Medio Oriente al periodo delle dittature in America latina, dalla guerra tra Iran e Iraq alla guerra civile in Sudan, dalla prima guerra del Golfo al genocidio in Ruanda. L'ultima grande sfida del CICR consiste nell'assistenza dei profughi delle rivoluzioni e delle guerre civili in Africa settentrionale. /LB